

LA CHIMERA INFRANTA

Quel sogno dell'informatica di Stato

ROMA ■ Era il sogno della grande informatica italiana. Soldi statali e commesse protette, ma anche buoni tecnici e ottime tecnologie: i conti potevano anche traballare ma il risultato doveva essere «comparabile o migliore — si disse all'inizio degli anni '70 — con l'eccellenza dei paesi più avanzati». Funzionò solo in parte. Italsiel, e dopo la Finsiel, seppero costruire l'architrave telematico della nostra pubblica amministrazione. Ma il prezzo economico fu alto. La qualità altalenante: per i prodotti migliori si dovette ricorrere assai spesso alle migliori aziende private internazionali ma anche italiane. E per quello che doveva essere un buon mix tra monopolio protetto e tecnologia la guida fu maledettamente incerta.

Sogei, parte integrante del gruppo Finsiel, ha fondato il fisco telematico. La sua evoluzione in Finsiel ha attraversato con contributi importanti ma alterni la modernizzazione della nostra burocrazia centrale e periferica. Ci furono le intuizioni degli anni '70, l'idea degli anni '80 di bruciare gli americani per essere l'avanguardia mondiale del voto elettronico (un fiasco), il fisco telematico degli anni '90 (un successo). Per poi passare dal mondo dell'Iri in via di smantellamento alla Telecom privatizzata e poi sgonfiata della delicatissima anagrafe tributaria (la Sogei). Un parcheggio, in realtà. Buono per raccogliere quel che di buono rimaneva, provare senza successo a creare un pianeta informatico parallelo e funzionale al business delle tlc, verificare che la strada non era buona e vendere il tutto per fare cassa e colmare un po' di debito.

Ma quanto è vitale oggi la Finsiel appena venduta a Alberto Tripi? «Auguri a lui. Finsiel, con i suoi 4mila dipendenti, è ancora una realtà importante, quanto a caratura industriale. Ma la struttura è arrugginita. Dovrà pedalare duramente» esorta con beneaugurale sarcasmo Paolo Cascino, ingegnere al ponte di comando della Finsiel dei tempi d'oro. «Gli ultimi contratti buoni sono praticamente in scadenza: le ferrovie a fine 2006, l'agricoltura nel 2007. Tripi non ha molto tempo per impostare e attuare un rilancio e una riqualificazione non semplice» aggiunge Gilberto Ricci, amministratore delegato di Finsiel dell'era Telecom, e già amministratore di Sogei quando fu realizzato il fisco telematico.

Era il 1969 quando si unirono le menti di Pasquale Saraceno, gran regista dell'intervento pubblico sul tessuto economico, e di Carlo Santacroce, ex stratega Ibm. Si udiva solo il vagito dei primi elaboratori. Il pc era nelle menti dei visionari. Ma il teorizzatore dello sviluppo trainato dall'intervento pubblico e il grande scienziato-manager capirono quale era il futuro.

Era il '74 quando si fece la prova generale delle partnership con le amministrazioni locali: nacque l'Informatica Friuli-Venezia Giulia (diventerà Insiel) per realizzare il primo sistema informativo regionale. Il grande salto due anni dopo, nel 1976, con l'avvio con Sogei della Nuova Anagrafe Tributaria. La strada è quella giusta. E nell'81 il gruppo si assesta con la costituzione della Finsiel, finanziaria capogruppo: l'Iri ha l'83,3%, Bankitalia il 16,7.

Dalle ambizioni di eccellenza nei progetti tecnologici avanzati (Teciels nel 1983) all'informatizzazione dell'agricoltura (Agrisiel nel 1986) si sceglie la via dell'intervento a tutto campo e in ogni dove: nascono Datsiel a Genova, Sispi a Palermo, la software factory Netsiel a Bari. Nell'ottobre del '92 Finsiel trasloca nel gruppo Stet,

ma contemporaneamente si manifestano i dolori. Nasce Banksiel, a cui partecipano partner di prestigio, che però non decolla e brucia risorse: troppa differenziazione e ingordigia, commenta qualche analista. Due anni dopo si tenta la razionalizzazione. Nel luglio '94 Agrisiel e Teciels si fondono per incorporazione nella capogruppo.

Nel 1996 un nuovo colpaccio: si vince la gara per acquisire Tele Sistemi Ferroviari (Tsf), che diventa partner privilegiato delle Ferrovie. Si riprende coraggio nell'espansione a macchia d'olio: viene acquisita Eis (Elettronica Ingegneria Sistemi) che si occupa di difesa, trasporti e giochi, e contemporaneamente nasce il Sistema Informativo della Montagna.

La fusione del '97 tra Stet e Telecom Italia mantiene a Finsiel un buon ossigeno. Partono tra l'altro due grandi progetti di reti regionali: Liguria in Rete con Datsiel, il Piano Telematico Calabria con Intersiel. Un anno dopo partono il Servizio Bibliotecario Nazionale via web e primo sportello unico per le attività produttive

in Italia, a Palermo.

Nel '99 Sogei brinda al Fisco online, presentato come un record mondiale nelle applicazioni di e-government. I conti non vanno come si sperava e Telecom Italia sceglie la strada di una prima razionalizzazione. Ma massa critica e protezioni continuano a premiare: nel 2001 Finsiel vince la gara per realizzare e gestire il sistema Informativo Agricolo Nazionale (Sian) e l'anno successivo Finsiel-Telecom si aggiudica il sistema informativo del Lavoro e lo sportello interattivo Inpdai. Ma nonostante ciò gli indicatori finanziari continuano il loro progressivo declino, spinti dai margini calanti e da un'efficienza aziendale non comparabile con quella dei migliori. E il 2002 è anche l'anno del grande riassetto strategico in vista del disimpegno di Telecom: Sogei, l'anagrafe tributaria, viene scorporata e in estate torna direttamente allo Stato per un controvalore di circa 30 milioni di euro.

Non ci si deve fermare. Per essere venduta onorevolmente la macchina deve essere in pieno esercizio. Nel 2003 si stringono accordi tecnologici con i principali protagonisti mondiali di piattaforme informatiche (Oracle, Sap, Microsoft) e intanto Finsiel realizza il portale del semestre di presidenza italiana Ue.

Guai a dire che Finsiel è stata in qualche modo protetta fino all'ultimo. Le regole lo impediscono da un bel po': gare "europee" e trasparenza obbligatoria. Ma ci vuol poco a capire che il grande sogno si una forte informatica italiana frutto di una buona alleanza pubblico-privato ha lasciato molti delusi.

Spetta ora al combattivo Tripi rimettere a reddito questo nostro patrimonio storico. Poteva andare altrimenti? Sì, dice Cascino con rimpianto. «Finsiel era avanti di 20 anni nell'outourcing. Nei primi 15 anni la sua proposta era elevatissima. Ci chiesero, e riuscimmo a farlo bene, di gestire il backoffice della pubblica amministrazione, di mettere insieme informatica e processi amministrativi traducendo tutto ciò in efficienza. Ma ciò generò un equivoco: siamo stati visti come i supplenti della pubblica amministrazione, quelli che ne occupavano gli spazi talvolta abusivamente. Eppure la Thatcher fece lo stesso in Inghilterra, ma con una differenza sostanziale: i pubblici dipendenti non furono messi a non fare niente, come



da noi. Furono dedicati ad altri processi, ad altre funzioni necessarie, con un saldo positivo per l'intero sistema. Qui non si ebbe il coraggio di fare una operazione simile. Ed ecco le conseguenze: rimaneva il monopolio delle partecipazioni statali, la spesa si dilatava, il funzionario pubblico fu marginalizzato. Un modello che con le gare europee è poi saltato».

Cosa si poteva fare? «Si poteva tutelare meglio il modello originale di Finsiel puntando a una pubblica amministrazione che potesse generare innovazione in se stessa e riportando le società di informatica al loro ruolo primordiale di fornitori di tecnologie, anche quelle del software che rappresentano una commodity come tutte le altre».

Ma cosa si ritrova ora in mano Tripi? «Molto, comunque. Diciamo una parte consistente di quello che era la Finsiel dei tempi d'oro. Certo si ritrova con il problema di una struttura dei costi preoccupante, che non si è più sviluppata e fa poco turnover. La gestione Telecom ha sbattuto fuori molti dirigenti pagando il cosiddetto scivolone. Ma di fatto il personale non dirigente è rimasto tutto lì e la Finsiel di oggi è piena di gente tra i 40 e i 50 anni che costa molto. È questo il primo problema che si trova a dover risolvere Tripi».

Un po' diverso il sogno di Gilberto Ricci. Storia, massa critica, prerogative e buone capacità accumulate negli anni da Finsiel e ne potevano comunque fare una azienda integrata fortemente competitiva del mercato italiano delle soluzioni informatiche, non solo nella pubblica amministrazione, senza arrivare ad una dismissione che sancisce nei fatti l'incapacità strategica a gestire una realtà di questo tipo.

«Una incapacità strategica che non va addebitata in particolare al gruppo Telecom ma — puntualizza Ricci — all'intero sistema paese. E così abbiamo rinunciato ad un grosso operatore che poteva continuare a fare da ponte tra la pubblica amministrazione, il cittadino e le imprese. Per sviluppare quelle soluzioni telematiche che rappresentano uno degli assi fondamentali di una moderna democrazia indu-

striale» afferma Ricci. «La verità è che Telecom ha tentato un'integrazione di Finsiel ma l'assetto proprietario instabile di quegli anni ha impedito un vero disegno strategico. E così si è consolidata l'idea di una marginalità nel business system di Telecom Italia, con la progressiva subordinazione del management di Finsiel a quello di Telecom».

È possibile recuperare quella visione, quel progetto? «Possibile e forse doveroso. Pensiamo, ad esempio, alla grande esigenza delle amministrazioni locali di avere una comune base applicativa nei sistemi informatici, che non sottoponga gli amministratori alla difficile scelta tra circa una ottantina di offerte concorrenti. Offerte che, potrebbero invece concentrarsi sullo sviluppo di soluzioni personalizzate e innovative da sviluppare sulla base di una piattaforma e di una metodologia comune, capace tra l'altro di contenere i costi».

FEDERICO RENDINA

*Lentamente
le ambizioni
sono sfumate
Il modello
originale
non è
stato difeso*

*Negli
anni '70
doveva
diventare
la società
pubblica
dell'Ict*